



All' interno della Marina di San Vincenzo hanno installato la statua di questo marinaio che guarda verso il mare. Qui non si vede, ma ai suoi piedi c'è una riproduzione un po' più in piccolo di un pesce, che - se toccato - pare porti fortuna e faccia sì che i desideri si avverino. C'è anche un cartello esplicativo e molto poetico nelle vicinanze. Qualcuno si è preso la briga di mettere per iscritto, con termini ispirati, il senso ultimo dell'installazione, che alla fin fine, volendo essere del tutto sintetici e prosaici, si riduce a: "toccami il pesce e stiamo un po' a vedere cosa succede". (Ah, ma quanto mi torna utile a volte la mia scorta di propensione all'uso della metafora).

Personalmente non amo delegare l'autorealizzazione a terzi, altrimenti avrei continuato ad abbracciare il cristianesimo anche dopo la cresima. Ciò non toglie che, certe volte, una si ritrovi a dover affrontare dei periodi particolarmente frustranti. Può quindi succedere che l'exasperazione e l'inappagamento spingano a riversare il proprio malcontento e la propria insofferenza su dei feticci talmente irrazionali ed illogici, di fronte ai quali anche Comunione e Liberazione inizierebbe a porsi due dubbi sull'efficacia del proprio editing. Insomma, tutto questo per dire che sì, ho ceduto al fascino del pesce del marinaio.

La mia parte razionale - che è molto flessibile e tollerante, tanto da essersi guadagnata il soprannome di "Sergente Hartman"- non tarda ad innescare il cazziatone: "Sarà sicuramente questo episodio del tutto incoerente di palpeggiamento ittico a farti svegliare domattina serena ed equilibrata. Toccalo un'altra volta, che magari ci rimedi pure le tette grosse e il culo a mandolino". Per fortuna ho anche una parte emotiva, che - di base - mi getta quotidianamente in un mare di sconforto e rancore, senza salvagente. Tuttavia, quando non cerca di uccidermi, mi spinge ad interrogarmi sulla circostanza contingente, nel tentativo di trovarci un qualche senso recondito e placare la sensazione di disagio generalizzato. Tipo quella volta in cui sono finita al cinema a vedere "L'ultimo Samurai" e davanti a scene di combattimento cruento, alternate a quadretti bucolici della campagna nipponica e scorci di cultura millenaria, mi sono ritrovata a chiedermi se le galline giapponesi avessero gli occhi a mandorla. Cose così, insomma: fondamentalmente senza senso e per lo più fuori luogo.

Ecco, in questo caso specifico del pesce, la mia parte emotiva mi ha riportato alla memoria la festa di compleanno di mio nipote Valentino, che qualche settimana fa ha spento le sue nove candeline. Vuoi non ricordargli di esprimere un desiderio mentre soffia? Il principio è esattamente lo stesso del pesce: fai qualcosa e spera che un qualcuno non ben identificato ti dia retta. Lui soffia, nemmeno troppo convinto, e subito dopo ci dice che il suo desiderio si è già avverato. Qui, in effetti, si potrebbe pensare alla scenetta del bambino che spara il pipposso ingenuo sull'importanza della famiglia, "siamo tutti insieme e blablabla", tutti fanno "aaawww" e il sipario cala su una carrellata di volti commossi. Ma la famiglia è la mia e, santocielo, piuttosto che mortificarci con 'ste cazzate da fenomeni preferiamo di gran lunga sbraitarci contro in un dialetto del paleolitico, piantarci il muso per tre mesi e, alla fine, quando subentra lo sfinimento da guerra fredda, sdrammatizzare con qualche minchiata del tutto inopportuna. E mio nipote l'antifona l'ha capita alla svelta, tant'è che la sua spiegazione non tarda ad arrivare:

- "Il mio desiderio si è già avverato perché io volevo sputare sulla torta".

Uno sputo pregno di significato, se solo ci si pensa su un attimo. Perché mettere un'ipoteca sulla propria felicità futura, quando si può essere felici e soddisfatti nell'immediato? Perché pensare a quello che non hai oggi, quando proprio oggi puoi fare qualcosa di diverso, ma che comunque ti soddisfa, fosse anche solo contaminare una Saint Honoré con la tua saliva?

Cosa ho imparato da tutta questa storia, oltre al fatto che sarebbe meglio tenere mio nipote lontano dalle cucine? La lezione è: non c'è pesce o promessa da marinaio che tenga, a fronte di una sana dose di tenacia e di risolutezza. La gratificazione e la soddisfazione personale sono ad un solo sputo di distanza dalla buona volontà.